

**IL DIARIO****ALESSIO ROMANO****PARADISE FAR ALL**

FAZI EDITORE, PP. 172, EURO 12,50

ROMANZO

UN PESCARESE A TORINO

DI GIANNI PARIS

Dati personali: oggi non ho fatto la barba.

Veramente, sono dieci giorni che la mia faccina non vede il rasoio.

Il mio alter ego (di carta) vorrebbe conoscere nuove facce senza barba, e con le gambe lisce e affusolate, ma per il momento si accontenta di pensare ai personaggi che gli girano dentro «Manicomio». Alla loro invadenza e ai loro molteplici intenti.

Stop coi dati personali. Oggi faccio il bravo e provo a recensire «Paradise far all», di Alessio Romano.

Un abruzzese, che si può dire, ce l'ha fatta. È riuscito a strappare un contratto con la Fazi e forse si avvia ad una lusinghiera vita da romanziere. Come già sapete, miei avvertiti, non sono più abituato ad analizzare i testi altrui, troppo preso dalla vita dei loro personaggi, che mi interessano molto di più. Sapete, infatti, che sono diventato amico di molti uomini abbandonati, di molti uomini in crisi depressiva, di molte donne vogliose di scoprire l'altro, di molte mamme che non si vogliono sentire più delle luride casalinghe. Ho provato anche stavolta ad essere amico dei personaggi di carta che «Paradise far all» mi ha presentato e fatto conoscere. Per di più, c'era anche un pescarese.

Un altro pescarese, oltre il bravo "burattinaio" classe settantotto.

Sono andato alla scuola Holden, a Torino. Ho respirato il freddo e l'umidità nebbiosa. Ho conosciuto una certa Elena. Guarda caso, il mio nome preferito... Poi ve la spiego. Purtroppo, l'alito contro alito con Elena è durato pochissimo.

Il suo corpo nudo è stato trovato esanime (una certa mattina, sempre nebbiosa). Un pugnale l'ha trafitta più e più volte. All'interno della Holden ho incontrato anche Sherlock Holmes, alias Matteo. Lui, l'innamorato folle e ingiustificato. Lui che ha ricevuto un sms dal cellulare di Elena pochi istanti dopo il suo omici-dio. Insieme a Matteo, mi sono portato a casa i dodici racconti che Elena aveva scritto lungo la sua permanenza torinese. Peccato, perché Elena poteva diventare una brava scrittrice, con la sua capacità di attraversare tutti i generi letterari senza sostarci più di tanto.

Insieme a Matteo ho pensato: "Il colpevole è Sandro Veronesi" lo che lo avevo conosciuto a Torino, ed ero stato snobbato. Va be', fatti miei.

Ah, in casa di Matteo, ho conosciuto un tipo strano. Nome: Filippo. Cognome: Gentile. Ruolo: coinquilino, aspirante scrittore. A dirla tutta, quello lì non mi è proprio piaciuto. Questioni di naso. O di puzza, fate voi.

Durante la caccia all'assassino ho fatto un salto alla fiera del libro di Torino. Ho comprato una tessera d'abbonamento per tutti i giorni della rassegna, e insieme a Matteo sono diventato il più grosso ladro di narrativa italiana e straniera. Insieme a Matteo ho portato fuori dagli stand oltre duecentocinquanta volumi, che sommati ai ventisette che riportai a casa nel 2001, fanno centosettantasette. Praticamente, una libreria.

Ecco, come vedete, anche stavolta penso più al ruolo di Lupin che a quello di recensore. Non ci posso far niente. Io faccio amicizia coi personaggi dei romanzi e non mi va di criticare i burattinai che li muovono.

Più che in altri romanzi, credo davvero che rimarrò molto amico con Matteo. Quando ho finito «Paradise far all», del resto gli ho scritto un biglietto, che ora vi leggo: «Ci vediamo a maggio, fuori dal Lingotto. Tu parcheggia un camion e lascialo acceso. Gianni».

Oh, mi raccomando, non lo dite a nessuno.

